



Andrea Orlando, ministro della Giustizia FOTO LAPRESSE

Csm, dal Guardasigilli cartellino giallo per il sottosegretario Ferri

Cartellino giallo per il sottosegretario alla Giustizia Cosimo Ferri. Personalità vivace, poliedrica e anche propensa - è il caso di dire - a cacciarsi nei guai. E per i quali, a suo modo di vedere, ha sempre una giustificazione. La faccenda degli sms inviati ad amici e colleghi magistrati votanti per il rinnovo del Consiglio superiore della magistratura per sponsorizzare i due candidati (Forteleoni e Pontecorvo) della "sua" corrente interna a Magistratura Indipendente ha scansato per ora palazzo Chigi ed è approdata sul banco del ministro Guardasigilli. Tra i due non c'è complicità. Semmai una reciproca tolleranza e rispetto. Ma non è mai stato un mistero che Orlando abbia subito la conferma di Ferri, molto vicino nella stanza dei bottoni di via Arenula in quota tecnici. Ieri, appena tornato a Roma, il ministro ha convocato il sottosegretario chiedendo conto e ragione di quel sms inviato tra venerdì e sabato a non si sa bene quanti indirizzi. La versione di Ferri è nota: «Sono un magistrato fuori ruolo ma la mia vita associativa alla guida di Mi non è mai stata interrotta e, soprattutto, anch'io sono tra gli aventi diritto al voto per il rinnovo del Consiglio. Ho solo dato alcune segnalazioni ad alcuni amici».

La verità, secondo Ferri, è che è in corso un regolamento di conti all'interno di Magistratura indipendente dove toghe storiche e molto rispettate come Marcello Maddalena, Pier Camillo Davigo e Sebastiano Ardita non hanno più gradito i modi della gestione Ferri, segretario ombra nonostante il delicato incarico politico. E segretario che ha dato alla corrente connotati altamente sindacali, lottando più - è la critica - per la garanzia di tutele di tipo economico che non per quelle legate alla giurisdizione e alla giurisprudenza. Insomma una divergenza interna e una strisciante spaccatura che, secondo Ferri, avrebbe «armato le denunce arrivate fin dentro le stanze di palazzo Chigi».

Il sottosegretario non è neppure sfiato dal dubbio che ci possa essere un conflitto di interesse tra il suo ruolo politico e quello sindacale all'interno della magistratura. Come non gli sfiora il dubbio di non poter fare il leader ombra di una corrente, Mi, che ha un pro-

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Faccia faccia tra Orlando e l'autore degli sms elettorali. L'accusa dell'Anm al numero due di via Arenula: «Grave interferenza». Alfano: «Stop ipocrisie»

prio segretario regolarmente eletto.

Ed è esattamente questo il punto che, invece, il ministro Orlando gli ha fatto notare durante l'incontro. Non gli è stato chiesto di fare un passo indietro ma gli è stato fatto capire che «non deve più succedere una simile mescolanza di incarichi, ruoli e poteri».

Viene quindi congelata l'ennesima polemica intorno alla giustizia e al suo organo di autogoverno. Probabilmente rinviata se e quando ci sarà un rimpastino al governo. Se domenica era stato il premier Renzi ha pretendere chiarezza, ieri ha provveduto Orlando a richia-

...

I nomi dei 16 nuovi consiglieri togati saranno noti nelle prossime ventiquattr'ore

mare alla disciplina e all'etica. È chiaro che anche questa questione, con molte altre, sarà rovesciata quanto prima sul tavolo della nuova consiliatura. Quella che uscirà dal voto espresso tra domenica e lunedì da circa 9 mila magistrati di ogni ordine e funzione. I primi dati sull'affluenza alle urne parlano di una buona affluenza, intorno all'80 per cento. È il segno che la magistratura sa benissimo come il Consiglio che verrà sarà quello che cambierà le regole bloccate da oltre un ventennio.

L'Associazione nazionale magistrati ha atteso la chiusura delle urne per condannare Ferri. «Il sostegno esplicito di un membro del governo per favorire l'elezione di alcuni dei componenti dell'organo di governo autonomo della magistratura non solo è una evidente e grave interferenza nel delicato equilibrio tra i poteri, ma fa emergere ancora una volta la problematicità dei rapporti tra politica e magistratura e la necessità di porre dei limiti per assicurare una netta distinzione di ruoli e funzioni». Parola dura su Ferri. E ultimative circa un vizio non più sopportabile: «Basta con la confusione di ruoli tra politica e magistratura». Ferri, scrive l'Anm, è un magistrato diventato sottosegretario che «al momento della nomina era membro del Comitato Direttivo Centrale dell'Anm, segretario nazionale di MI». Troppi ruoli che aprono una volta di più il dibattito sulla «partecipazione dei magistrati alla vita politica, dovendosi evitare ogni possibile confusione di ruoli e valutare i casi in cui la stessa sia compatibile, anche solo sul piano dell'opportunità, con la necessaria tutela dell'immagine di autonomia e indipendenza del magistrato, correlata all'esercizio della sua funzione, pur nel rispetto delle prerogative costituzionali garantite a tutti i cittadini».

Contro Ferri si è mosso anche il ministro Alfano che essendo ministro ma anche segretario di Ncd non è proprio il pulpito migliore per dare lezioni circa la non commistione di ruoli e poteri. «Faccia una seria riflessione e la comunichi senza ipocrisie» ha detto Alfano aggiungendo che «tutti sanno bene come vanno le cose nelle elezioni del Csm e invece troppi si stanno scandalizzando».

I nomi dei 16 nuovi consiglieri togati inquilini di palazzo dei Marescialli saranno noti a metà settimana.

«Così io, Falcomatà, farò rivivere Reggio Calabria»

GIGI MARCUCCI
gmarcucci@unita.it

«Sedicimila persone che sfidano il caldo e formano file di centinaia di metri per un appuntamento elettorale come le primarie è un dato probabilmente unico da quando in questo modo viene scelto il candidato sindaco. Significa che queste elezioni non sono rimaste un fatto tra addetti ai lavori. E che il candidato sindaco ha una legittimazione popolare che viene dal basso, e quindi è più forte di qualsiasi altra legittimazione». Parola di Giuseppe Falcomatà. 32 anni, diventato candidato sindaco al termine di una consultazione a cui hanno partecipato 16 mila persone, vinte con 200 voti di distacco sul secondo classificato, Domenico Battaglia. Falcomatà è un nome pesante per Reggio Calabria: il padre di Giuseppe, Italo, fu sindaco della città tra il '93 e il 2001. Una stagione amministrativa che fu battezzata la "Primavera" di Reggio Calabria. Fu l'epoca della lotta agli abusivismi edilizi e allo strapotere della 'ndrangheta.

Lei porta un nome importante, non solo per Reggio Calabria. Un nome che significa rinascita del Sud. Quanto può avere influito su questo risultato?

«Quando abbiamo deciso di intrapren-

dere il percorso che ci ha portato alla vittoria di ieri abbiamo chiarito proprio questo aspetto. Chiunque oggi si presenti come l'imitazione di Italo Falcomatà ha perso in partenza. Perché la figura di mio padre appartiene alla storia di questa città e probabilmente anche a quella politica di questo Paese. Detto questo, è del tutto evidente che chiunque oggi si appresti ad affrontare una sfida per diventare classe dirigente a Reggio Calabria non può che rifarsi all'ultimo, se non unico, esempio di amministrazione efficace, efficiente, trasparente che questa città abbia prodotto. Capisce bene che questo per me ha un valore doppio. Perché oltre a un insegnamento politico, porto con me insegnamenti, valori e un'educazione - innanzitutto a concepire la politica come servizio - che mi sono stati trasmessi da mio padre».

Oggi va di modo una metafora: Telemaco che mette a frutto l'eredità del padre Ulisse. La trova appropriata al suo caso?

«È una buona domanda. Questa terra come parte della Magna Grecia e del Mediterraneo deve rifarsi a un tradizione classica. Oltre ai difetti che tutti vediamo, è chiaro che abbiamo il dovere di costruire un percorso di amministrazione per il futuro di Reggio. Quindi seguiamo gli esempi ma cerchiamo di ri-

L'INTERVISTA

Giuseppe Falcomatà

Il figlio di Italo, simbolo della rinascita civile della città, ha vinto le primarie e si candida a sindaco: «Ora voglio ridare speranza ai cittadini»

costruire un tessuto sociale lacerato e di recuperare un rapporto sentimentale con la città, che finora è stato del tutto cancellato».

Ora ci troviamo di fronte a un comune commissariato e in profondo dissesto, dovuto a una gestione censurata dalla magistratura. La strada per cambiare parte decisamente in salita?

«Intanto prendiamo atto di quello che c'è. Oggi il bilancio del Comune è un bilancio vero e reale che comunque porta con sé un piano di riequilibrio che comporta un aumento di tasse e tributi, dall'anno scorso ai prossimi nove anni. Ora però bisogna ricostruire anche speranza per questa città, non bisogna smettere di sognare. Per farlo biso-



gna attingere a quelle che sono le forze di finanziamento esterne e soprattutto ai fondi della Comunità europea. Questa è una risorsa che, se utilizzata al meglio, consentirà di produrre risultati in termini di servizi, di infrastrutture, agricoltura, opere pubbliche. Questo a Reggio Calabria ha un valore più che doppio: nel 2016 diventerà città metropolitana e questo, oltre a tutte le altre cose, significa che gestirà direttamente quote importanti di questi fondi».

Che valutazione dà del lavoro svolto dai commissari? C'era un problema di infiltrazione mafiosa soprattutto nelle controllate del Comune, ma non solo.

«I primi risultati indubbiamente sono stati raggiunti, soprattutto in termini

di regolamenti attuativi utilizzati dalla Commissione per eliminare queste possibili infiltrazioni. Poi sono stati predisposti strumenti per eliminare possibili sacche di spreco gestionale. Vero è però che su altri punti importanti i commissari non hanno agevolato la ripresa della politica, in quanto su situazioni importanti si è deciso di non decidere. Mi riferisco alle società miste: a seguito dello scioglimento per infiltrazioni mafiose adesso si pone il problema del futuro dei lavoratori e dei servizi essenziali che queste società prima garantivano. Quello che secondo me bisognerà fare è costituire due società "in house" che garantiscano i servizi essenziali e strumentali e anche il destino dei lavoratori, che non devono pagare scelte amministrative miopi fatte in passato».

Come garantire che il passato non si riproponga, che le infiltrazioni riprendano?

«Il metodo è semplicissimo ed è quello dell'affermazione delle regole, la cosa che più di tutte è mancata in questi anni. Affermare le regole significa assumersi eventualmente la responsabilità di fare scelte impopolari, che magari in un primo momento possono non essere recepite e digerite, ma comunque sono fatte per la città».